



Associazione di
Ricerca Culturale
e Artistica

in **Arte**

Poste italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - 70% CNS PZ

Multiversi

idee arte eventi

€ 2 Rivista mensile a diffusione nazionale - anno IV - num. 5 - Giugno 2008

Persistenze



Eventi



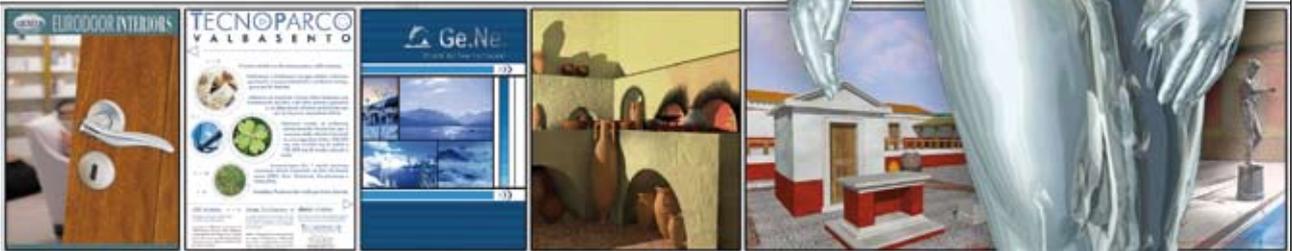
Architettando



BASILEUS

COMPUTERGRAFICA & COMUNICAZIONE

WEB DESIGN
 PROMOZIONE TERRITORIALE
 PRODOTTI MULTIMEDIALI
 COMPUTERGRAFICA 3D
 COMUNICAZIONE MUSEALE
 E-COMMERCE
 PUBBLICITÀ



www.basileus.it, Via Livorno 70 - Potenza. Tel. e fax 0971 45763

Abbonati alla rivista "In Arte". Solo 19 Euro per avere ogni mese a casa tua una finestra privilegiata su un mondo di arte e cultura. Abbonarsi è semplicissimo: basta compilare un semplice bollettino postale così come nel fac-simile in basso ed effettuare il versamento in qualsiasi Ufficio Postale.

CONTI CORRENTI POSTALI - Ricevuta di Accredito		Banco Posta	
€	sul C/C n. 6 5 0 4 5 4 0 3	di Euro	19,00
TD 123	IMPORTO IN LETTERE	DICIANNOVE / 00	
INTESTATO A			
ASSOCIAZIONE ARCA			
CAUSALE			
SOTTOSCRIZIONE ABBONAMENTO ANNUALE DEL PERIODICO "IN ARTE"			
ESEGUITO DA			
VIA - PIAZZA			
CAP		LOCALITÀ	
BOLLO DELL'UFFICIO POSTALE codice bancoposta		IMPORTANTE: NON SCRIVERE NELLA ZONA SOTTOSTANTE importo in euro numero conto tipo documento	
			123>

Mod. CH 8 QUATER - MOD. 12/09 (ex W12601E) - St. (3) Ed. 05



Associazione di ricerca Culturale
e artistica
C.da Montocchino 10/b
85100 - Potenza
Tel e Fax 0971 449629

Redazione

C/da Montocchino 10/b
85100 - Potenza
Mobile 330 798058 - 392 4263201 - 389 1729735
web site: www.in-arte.org
e-mail: redazione@in-arte.org
redazione@rivistainarte.it

Direttore editoriale

Angelo Telesca

Direttore responsabile

Mario Latronico

Impaginazione

Basileus soc. coop. - www.basileus.it

In copertina:

Carlo Levi, *Basilicata 1966, particolare.*

Stampa

Tipolitografia Grafica Cirillo - tel. 081 8593844

Concessionaria per la pubblicità

Associazione A.R.C.A.
C/da Montocchino, 10/b 85100 Potenza
Tel e fax 0971-449629
e-mail: pubblicita@in-arte.org

Autorizzazione Tribunale di Potenza

N° 337 del 5 ottobre 2005

Chiuso per la stampa: 11 giugno 2008

La redazione non è responsabile delle opinioni liberamente espresse dagli autori, né di quanto riportato negli inserti pubblicitari.



con il patrocinio
dell'Amministrazione Provinciale di Potenza

Editoriale

Non tutte le ciambelle riescono col buco
di Angelo Telesca pag. 4

Persistenze

La "Real Certosa" *di Giuseppe Nolé*..... pag. 5-9

Cromie

Il mondo in bianco e nero di Michel Ciry
di Silvia Frittella pag. 10-12
Jackson Pollock: la "danza" dei Colori
di Monica De Canio pag. 13
Fede ed Arte nell'opera del "Beato Angelico"
di Antonio Laurita..... pag. 14-15
La voce dell'infinito nella pittura di Antonio Bertè
di Carmensita Bellettieri..... pag. 16-17

RiCalchi

Le meraviglie della Basilicata. Potenza: la Torre Guevara e l'abside della chiesa di San Michele
foto di Archivio Basileus pag. 18-19

Eventi

Carla Viparelli. Opere scelte 1998 - 2008
di Giovanna Russillo..... pag. 22

Architettando

Un nuovo modo di pensare un ospedale
di Mario Restaino..... pag. 24-25

Trame

Giacomo Leopardi, nostalgia d'infinito
di Andrea Galgano..... pag. 26
Poesia viva tra provocazione e innovazione
di Miriam Bernardi pag. 27

Suggerzioni

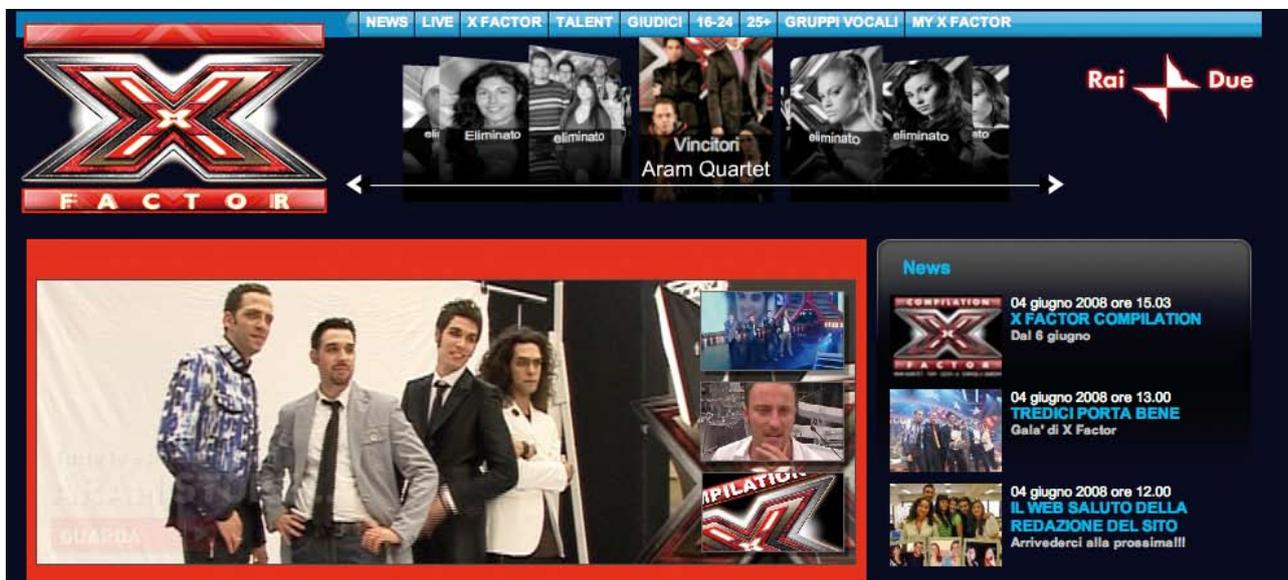
Il gioco dell'ambiguità: la coccinella sulla foglia che vola
di Massimo Gerardo Carrese pag. 28-29

GiocosaMente

Pippo Pimpante e gli Ortinti Segni
di Massimo Gerardo Carrese pag. 30

Non tutte le ciambelle riescono col buco

di Angelo Telesca



Carissimi Lettori. In questa consueta finestra dell'editoriale vorrei parlarVi di alcuni programmi televisivi che, nel corso dell'anno, mi hanno maggiormente colpito: Amici e X Factor. La prima trasmissione, realizzata da Mediaset, è andata in onda su Canale 5. Il secondo programma, realizzato invece dalla RAI, è stato posizionato sugli schermi di Rai Due. In questa sede vorrei mettere a confronto le due trasmissioni, due scuole che si sono occupate di selezionare dei giovani cantanti, cantautori, e gruppi vocali per inserirli in un concorso nel quale al vincitore è stato assicurato anche un contratto discografico.

In Amici l'aspetto qualificante è la ribalta di una scuola di canto e di ballo con tanti concorrenti pieni di entusiasmo e talento. Peccato che nello stesso programma, però, scoppiavano o forse si creavano ad hoc per fare audience tante diatribe fra i vari concorrenti che si schernivano e si insultavano tra di loro con irrisoria facilità, fino a contestare il giudizio dei loro insegnanti. E, quel che è peggio, gli stessi docenti poi si contrapponevano fra di loro con pareri sempre discordi sul giudizio espresso verso i concorrenti. Magari questi lo facevano per apparire sempre in primo piano come spesso avviene nei programmi televisivi. E il pubblico? Anch'esso trattava i concorrenti più di qualche volta in modo offensivo e discorde, anche contro il parere dei docenti. Altro

che Amici, mi sono chiesto spesso, con un pizzico di provocazione, se non è stato forse sbagliato il titolo della trasmissione!

Non vorrei apparire di parte parlando poi del programma X Factor in termini più positivi e armoniosi. Sono per le TV libere, però devo constatare che la trasmissione della Rai l'ho trovata molto più interessante. I concorrenti mi sono sembrati davvero bravi, in particolar modo tanti gruppi hanno messo in mostra delle vocalità da vere star. Io stesso avrei avuto grosse difficoltà se mi fossi trovato nell'ambito della giuria a dover giudicare e selezionare il migliore, tanto era la loro bravura. E allora molte volte mi sono chiesto dove mai fossero questi artisti quando hanno trasmesso Sanremo, dal momento che li ho trovati molto più preparati di alcuni concorrenti che hanno gareggiato al Festival della Canzone italiana. Una piccola nota pure qui la farei, non avrei inserito nella giuria la Simona Ventura, nonostante le sue indiscutibili qualità di conduttrice e presentatrice. Credo che non sia completamente a suo agio quando deve giudicare dei cantanti o gruppi di vocalist. Questi dovrebbero a mio avviso essere valutati sul piano artistico da veri esperti di canto o da produttori di case discografiche.

Vi lascio cari lettori in compagnia di una nuova e, spero piacevole, lettura di queste nostre pagine.



Padula (SA). Certosa di San Lorenzo. La corte esterna e la facciata.

La Certosa di S. Lorenzo presso Padula fu fondata nel 1306 da Tommaso Sanseverino, conte di Marsico. Al 28 gennaio di quell'anno è datato il diploma di fondazione del monastero, contestualmente donato all'ordine certosino. La costruzione dell'opera si era conclusa il 14 ottobre del 1305. Nei documenti non è mai detto quale ragione abbia spinto il conte a ristrutturare una preesistenza virginiana per realizzare il monastero certosino; certo si faceva prima a ristrutturare un vecchio edificio che ad eseguirne uno nuovo. Al Sanseverino doveva

stare molto a cuore la fondazione di un complesso certosino nel suo territorio, per ragioni che vanno oltre la devozione e la pietà popolare: i certosini erano un ordine francese e la cosa non poteva che essere gradita al sovrano angioino. La “pia impresa” va dunque vista in termini di *escalation* al potere. Ma la fondazione ha anche ragioni più squisitamente pratiche: il toponimo “Padula” indica un territorio di acque stagnanti che, dopo i tentativi romani, i principi di Sanseverino erano riusciti a bonificare: si rendeva quindi indispensabile utilizzare quei terreni.



Foto di G. Caputi - Archivio Basileus

L'impianto iconografico delle certose, derivante dall'applicazione della rigida regola, è sempre identico. La successione degli ambienti si ispirava ad una rigorosa divisione tra "casa bassa" -dove si svolgeva una vita più operativa, con le strutture di servizio e di sussistenza- e la vita più intima e di stretta clausura della "casa alta". Come nelle altre certose, anche nella Certosa di Padula la successione degli spazi corrisponde esattamente alla sua organizzazione religiosa e amministrativa. Un lunghissimo muro conventuale, attrezzato anche a difesa verso l'esterno (torre degli armigeri), cinge non solo il costruito, ma anche lo spazio verde, interdetto agli estranei, dove erano gli orti e i campi coltivati. Il portale d'ingresso immette in una corte con depositi, granai e stalle.

Della originaria costruzione restano l'impianto d'insieme, restano le volte della chiesa, particolare

singolare questo: nei secoli successivi tutto si è trasformato tranne lo volte della chiesa. Ad un'unica navata, la chiesa si presenta distinta in due zone separate: vicino alla porta d'ingresso che dà sul chiostro della foresteria, il Coro dei Conversi; più vicino al presbiterio è invece il Coro dei Padri. Questa divisione è funzionale al divieto di accedere al presbiterio a chi non è chierico durante la celebrazioni. Entrambi i cori della chiesa sono datati agli inizi del '500 (1503-1507). Molto bella è anche la sagrestia: un vasto ambiente con volta a botte ribassata e con alti finestroni ad unghia; la volta e l'abside sono ornate da stucchi eseguiti durante la ristrutturazione del XVIII sec.

Lungo le pareti "gli armrji di ordine corintio, tutti di radice di noce, e di acero con colonne scannellate, e d'intagli lavorati con meraviglioso artificio da accreditato Autore", recano la data del 1686. Nel



Foto di G. Caputi - Archivio Basileus

Padula (SA). Certosa di San Lorenzo. Madonna con bambino nel chiostro della foresteria. A fronte: statua di San Pietro.



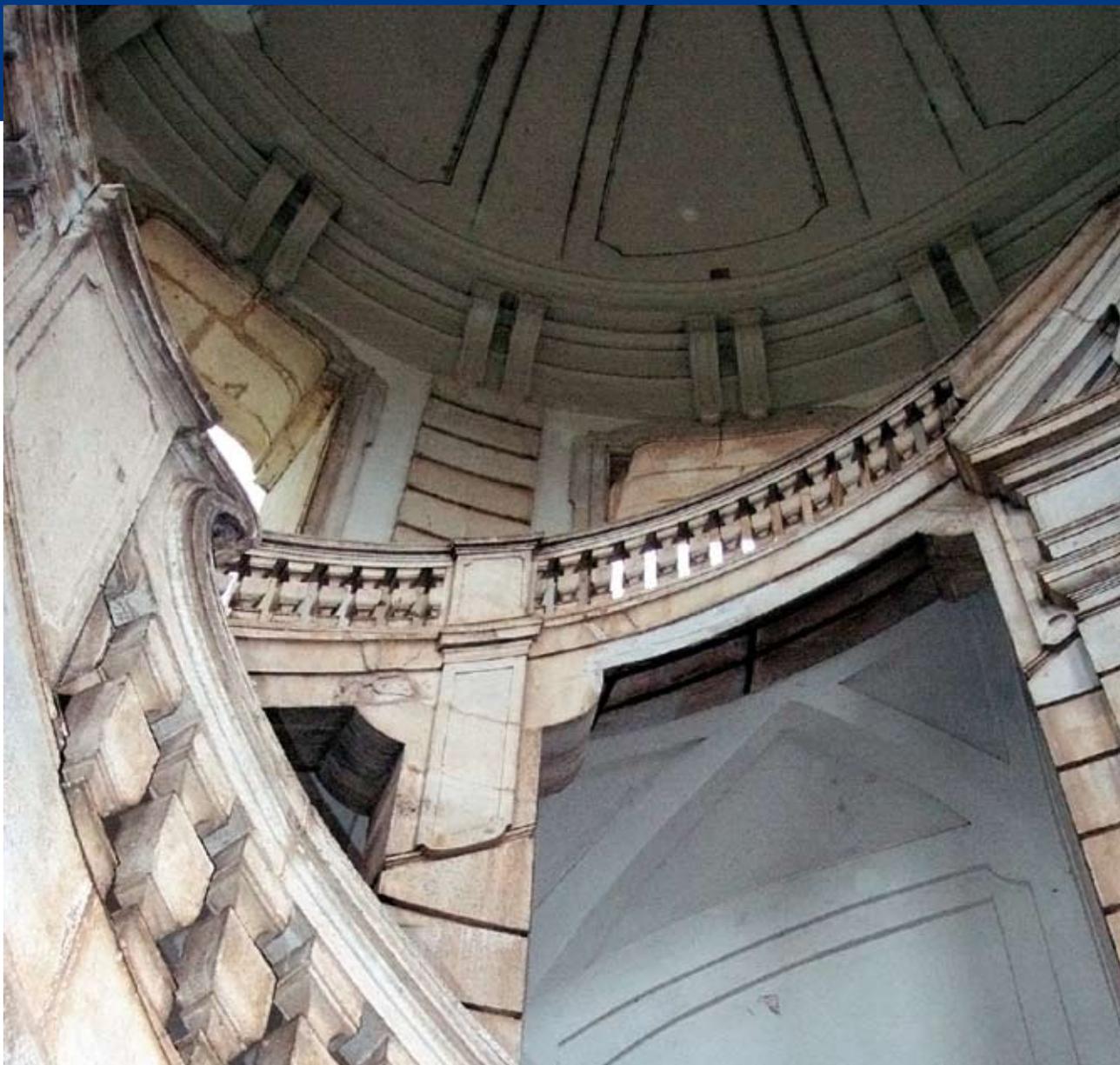


Foto di G. Caputi - Archivio Basileus

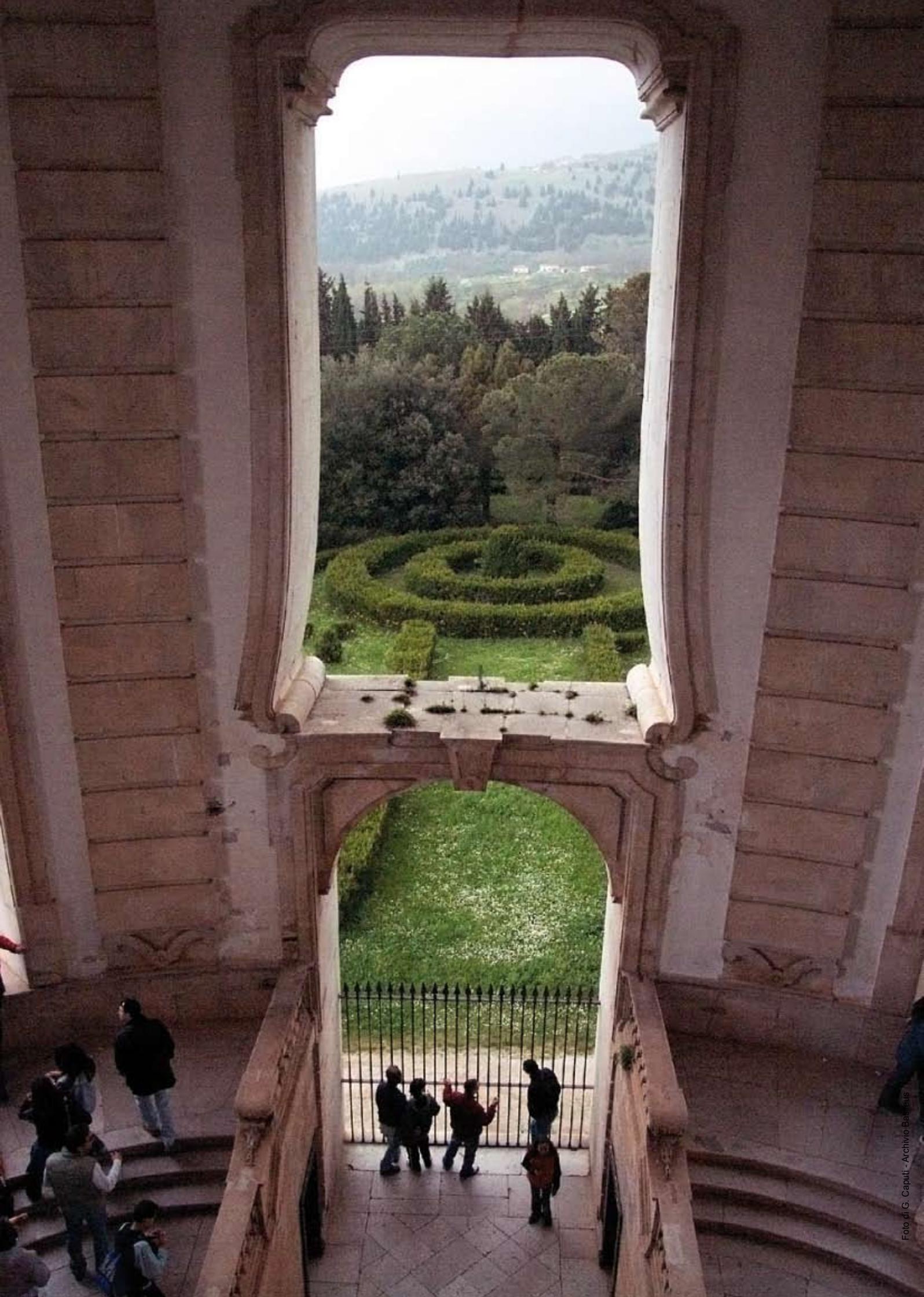
Padula (SA). Certosa di San Lorenzo. Lo scalone sul Chiostro Grande progettato da G. Barba.

1762 nella sagrestia oltre al tabernacolo di bronzo si conservavano “una spina di N.S. riposta in un reliquiario d’argento, il braccio di S. Lorenzo in un altro altresì d’argento fregiato di pietre preziose...i Busti d’argento di S. Gio. Battista, di S. Gennaro, la statua di S. Michele in atto di sconfiggere Lucifero”. Oggi tutti questi favolosi arredi non sono più in Certosa; non c’è neppure il grande Crocifisso in avorio, che molte fonti attribuiscono a Michelangelo.

Va notato inoltre che, in un edificio di grandissime dimensioni, i cantieri di costruzione e trasformazione duravano a lungo, anzi non si interrompevano mai. Altro elemento di sicura datazione trecentesca è la porta della chiesa dove la data (1374) è scolpita in caratteri gotici; dell’inizio dell’400 può essere il bassorilievo in pietra murato lungo le scale che portano alla foresteria e forse della metà del secolo anche la scala a chiocciola che conduce alla

biblioteca. Una nuova e decisiva fase costruttiva per al Certosa si verificò nel corso del secolo XVIII: sono documentati tra il ’30 e il ’40 la costruzione ex novo dell’odierno refettorio. E’ eloquente il ritrovamento sulla parete di fondo dell’attuale cucina di un grande dipinto, raffigurante Cristo depresso adorato dai frati certosini.

La soppressione degli ordini ecclesiastici provocò una vera catastrofe per il patrimonio d’arte: dal 1810 al 1813 venne portato via il grosso, compresi i libri della fornitissima biblioteca e le carte d’archivio. Dal giugno 1982 la Certosa è stata presa in consegna dalla Soprintendenza ai Beni Ambientali, Architettonici, Artistici e Storici di Salerno; sono stati così eseguiti lavori di restauro e valorizzazione del monumento e delle immense ricchezze in esso contenute.



Face à face, *Emmaüs*, *Arlequin se retournant* sono solo alcune delle fantastiche acqueforti di un grande artista contemporaneo, Michel Ciry.

Nelle sue opere il volto dell'uomo è in primo piano con i suoi lati oscuri e la sua luce.

Il mondo di Michel Ciry è bianco e nero, proprio come l'uomo di oggi tormentato dal peccato e allo stesso tempo irradiato dalla grazia divina.

Le sue rappresentazioni dell'uomo non sono apparenze occasionali, illusioni fantastiche, ma simbolo della condizione umana che come tale, nella sua precarietà, non può essere accettata e nemmeno rifiutata, ma può essere trascesa in una relazione interpersonale con Dio.

Proprio la figura umana appare quindi al centro della sua opera grafica con il suo viso o con le sue mani (è proprio il dettaglio di una mano che invade la scena in *Crucifixion*). Il viso e le mani manifestano l'interiorità di una persona: dallo sguardo si può intravedere l'universo che cela nel suo cuore e con la gestualità delle mani si riesce ad esprimere ciò

che tante parole non riescono a dire. Questo artista è capace di unire la comunicazione sociale con la contemplazione, di mostrare uno stretto legame tra l'espressione figurativa e il pensiero divino.

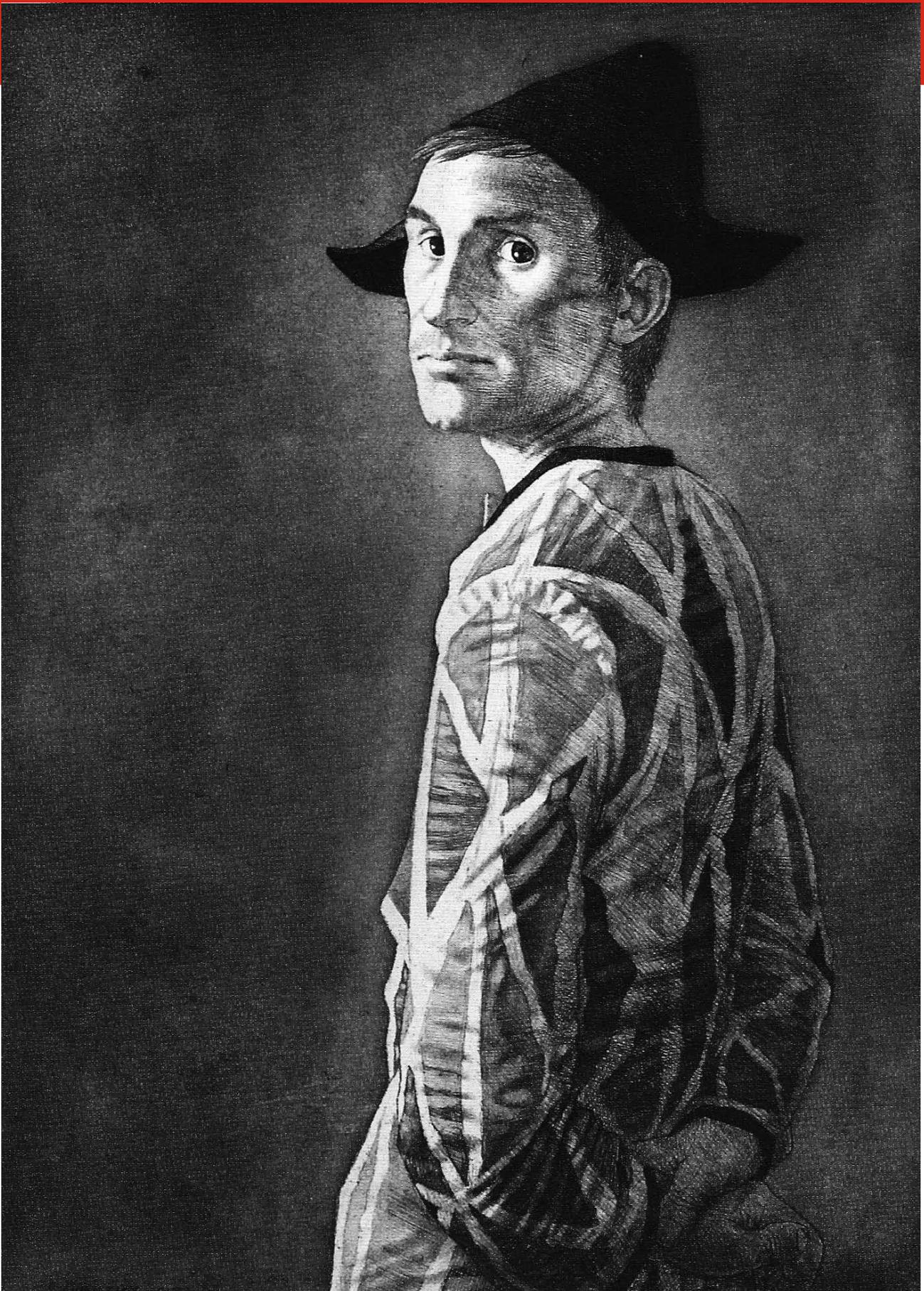
Lo stesso Michel Ciry dichiara "la mia arte voglio che sia missionaria. Non avendo mai ammesso che l'arte sia fine a se stessa, ho sempre voluto esprimere una testimonianza grazie ai doni che ho ricevuto. E poiché queste mie capacità espressive sono doni di Dio, mi è sembrato del tutto naturale usarle per proclamare non solo la Sua esistenza, ma anche la Sua gloria."

La sua religiosità si manifesta in tutte le sue opere. Il Vangelo e, in particolare, le scene della Passione di Cristo sono sicuramente una sua grande fonte di ispirazione.

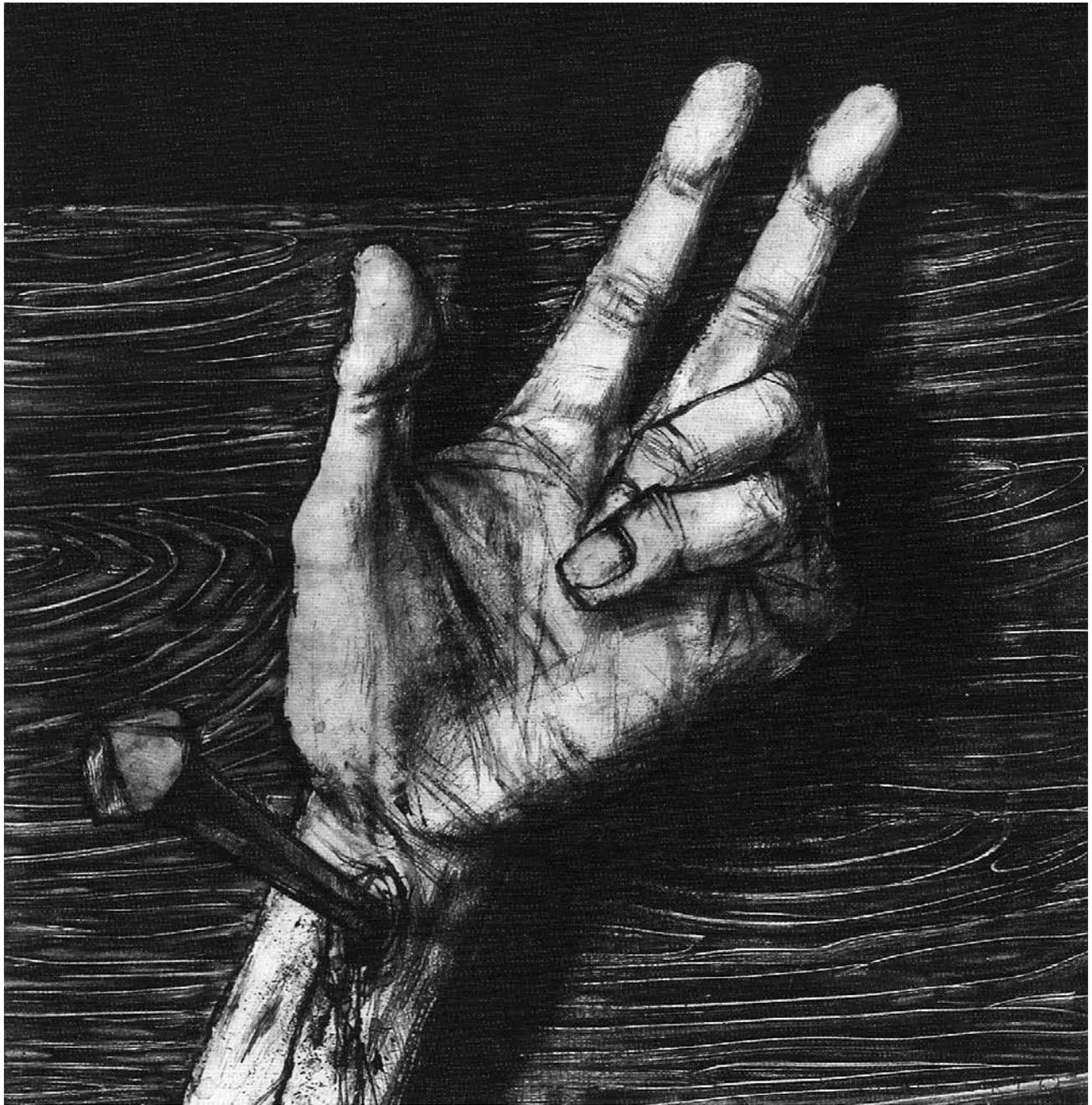
Nel *Retour de l'enfant prodigue*, ripreso appunto dal Vangelo (Lc. 14, 20 - 21), l'autore non mostra il volto del Padre misericordioso che abbraccia il figlio, ma mette in risalto il volto del giovane peccatore irradiato dalla grazia di Dio. La mano sinistra del



Michel Ciry, *Emmaüs*, 1982 .



Michel Ciry, *Arlequin se retournant*, aquaforte, 1978 .



Michel Ciry, *Crucifixion*, acquaforte, 1963 .

ragazzo, illuminata da una intensa luce, posta sul petto del padre e la dolcezza infinita con il quale il padre accoglie il figlio posandogli la mano sulla testa esprimono una meravigliosa scoperta: l'amore di Dio. In questa stessa opera si intravede un paesaggio alle spalle del giovane e del padre composto da pochi alberi scheletrici, spogli, quasi sembrano aghi, che ricordano la corona di spine che era costretto a portare Gesù durante la Via Crucis. Il cristiano

non può vedere la natura con occhi idilliaci, credere all'eterna primavera, ma deve scorgervi i segni di una sofferenza che coinvolge l'universo intero, ma non priva di speranza, anche se pur sempre dolorosa.

Michel Ciry è un artista poco conosciuto, almeno in Italia, ma è un uomo che, attraverso le sue opere, riesce ad esprimere l'umanità e ad aprire il cuore a coloro che si soffermano a guardare le sue opere.

Nel 1944, in America, si inaugura una mostra intitolata *Abstract and surrealist painting*. Per la prima volta astrattisti e surrealisti, americani ed europei, si incontrano e possono confrontarsi, determinando una svolta nella cultura artistica locale.

Nel 1947, dopo anni di tormentosa ricerca, Jackson Pollock, esponente dell'Espressionismo Astratto, elabora una nuova maniera di dipingere, poi definita Action painting, pittura d'azione.

L'artista abbandona il cavalletto e distende la tela sul pavimento, uno spazio senza limiti su cui danzare come in *trance*, esprimendo la propria emotività in rapporto a quel "campo" di accadimenti; l'artista dipinge per esistere, prima di quell'azione non esiste niente, tutto incomincia dalla goccia di colore che sgocciola e "sporca" la tela, ogni goccia ha il suo ritmo, la sgocciolatura di colore (*dripping*) verga la tela e aggrovigliandosi alle altre impedisce di riconoscerne la matrice figurale, in un pluralismo organico: l'impressione è che quelle linee potrebbero svolgersi all'infinito e in ogni direzione (*all over*). I quattro lati dell'opera rappresentano un'interruzione dell'attività dell'artista, ma la nostra immaginazione la prosegue indefinitamente verso l'esterno, verso il campo dell'osservatore, quello della realtà. La scelta dei colori è consapevole, l'assetto *all over* trasforma il rapporto con lo sfondo, che diventa bivalente, una spazialità fortemente omogenea, senza gerarchie né confini.

Leggendo e meditando sugli scritti Jungiani, si persuade che la sfera dell'arte è l'inconscio collettivo, che si manifesta in archetipi e forme primarie universali e da cui provengono le spinte all'agire: "Voglio esprimere i miei sentimenti, non illustrarli. La

tecnica è semplicemente un mezzo per arrivarci.": è il gesto che assume valore assoluto, lo spettatore deve identificarsi con le mani e il corpo che "significano" la tela ed essere pronto a farsi *colpire* dai segni e coinvolgere dal loro aspetto: l'artista, lo spettatore e il mondo devono mescolarsi tra loro.

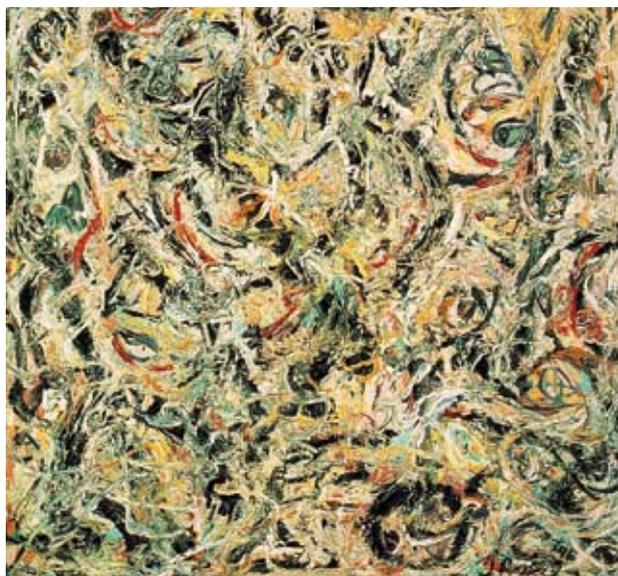
L'artista danza sulla superficie della tela traendo le immagini dal proprio inconscio, come i nativi americani danzano invocando risposte dal mondo degli spiriti e come loro dipinge con la sabbia.

Ci coinvolge nell'immediatezza delle sue scelte personali, ci consente di partecipare al suo delirio, alla riduzione delle facoltà della ragione, alla perdita dell'*io* nel senso occidentale del termine.

Il metodo appreso da Ernst, che lo usava per evocare delle immagini fantastiche, qui esprime appunto l'inconscio dell'artista, "la pittura è uno stato dell'essere. La pittura è la scoperta di sé": emergono l'intensità cromatica e il senso calligrafico, una pittura di superficie che usa pennelli induriti, bastoncini o siringhe da cucina.

Per Greenberg, si trattava di una naturale evoluzione della storia dell'arte, di una progressiva purificazione della forma ed eliminazione del contenuto storico.

In una società pragmatica l'arte non può non essere azione, traduzione diretta dell'energia mentale e fisica, ma positiva e creativa. L'arte è azione disinteressata, che non si dà una falsa giustificazione morale, dandosi un fine, ma scoprendo i propri moventi al di là delle censure sociali, infrangendole, con il coraggio dell'eccessivo e del paradossale, della proiezione a scala gigante. Esprime l'idea romantica che l'arte sia il luogo dove la realtà, la vita e l'esperienza dell'artista si manifestano.



Nell'opera di Guido di Pietro Trosini detto Beato Angelico o Fra Angelico (1395 - 1455), fede e arte si compenetrano. Tutte le finalità dell'arte sacra sono raggiunte: narrativa, illustrazione catechetica, celebrazione, trascendenza, senso del mistero sacro, cultura tradizionale e umanistica nella forma e nella composizione, coscienza del bisogno di usare un linguaggio accessibile ai semplici e di un linguaggio capace di interpretare le esigenze religiose dei più eruditi (essenzialità di forme e colori per la contemplazione mistica dei suoi frati di San Marco; profusione di ori, colori smaltati, bellezza senza esemplari terreni, per i semplici; monumentalità, dignità spirituale, proporzioni, prospettiva, spazialità, per i dotti... ma tutto e sempre giocato in una luce immateriale che è la misura espressiva del suo senso e della sua esperienza del sacro).

Fare una scelta delle immagini mariane dell'Angelico è difficile perché tutte presentano la Vergine in una sintesi dottrinale e storica che fa pensare alle parole del Dominici: "Il corpo non è considerato come nemico dell'anima, ma scudo... la carne vince quando si fa serva dello spirito". E ci piace terminare su questo grande Maestro dell'arte cristiana, sacra, e dell'iconografia mariana, con le parole di una scrittrice che si confessa appartenere alla schiera dei non credenti, e quindi istintivamente distante o recalcitrante alla sfe-

ra del sacro trascendentale: "Tutto questo (manifesti, inni, spettacoli) è lavoro sociale e impegnato, dovuto alle Chiese, alle Signorie, alle Compagnie, e insomma al pubblico degli idioti - i credenti, per l'autrice - : gli stessi a cui Cristo spiegava la luce in parabole, perché i loro intelletti sono confinati nelle dimensioni dello spazio e del tempo. Predicare agli idioti, nella loro lingua, una libertà che non abita dentro quelle dimensioni, e che non si può definire dentro i termini di nessun vocabolario: questa è la presenza nel mondo, insegnata dall'esempio del Vangelo. La santità-azione e l'arte-preghiera si apparentano in questo paradosso: d'essere sciolte dai limiti comuni, eppure di muoversi dentro quei limiti. E un tale paradosso assenza-presenza è vissuto doppiamente dall'Angelico: perché artista, e perché religioso" (v. *Elsa Morante*).

Credo che tale riconoscimento odierno sull'arte sacra del nostro e di conseguenza sulla sua iconografia mariana, fatto dalla cultura e dalla laicità o laicismo, sia la migliore testimonianza della *presenza* del sacro trascendentale anche presso coloro che ne confessano l'assenza dalla storia umana: di qui la validità atemporale di quel mezzo di evangelizzazione che è l'arte sacra e di cui la Chiesa non ha mai smentito l'efficacia, se essa rimane nei limiti e nelle finalità che la tradizione, da sempre, gli ha riconosciuto.

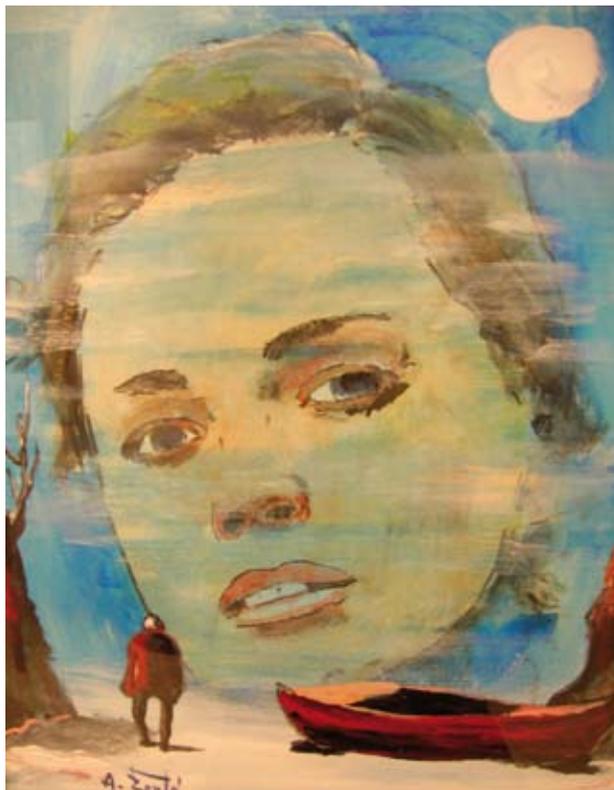




La solitudine e l'incomunicabilità dell'uomo moderno dipinte a tinte forti in un mondo onirico, dove l'unica speranza per superare questo congenito solipsismo diventa l'arte. È il mondo e la pittura di Antonio Bertè.

Bertè è considerato uno dei più interessanti riferimenti della pittura contemporanea napoletana. Numerose sono le "personali" e rassegne a cui ha partecipato in Italia e all'estero. Sono note in particolare le mostre tenute a Milano, Roma, Napoli, Firenze, Palermo, New York, Parigi, Olanda, Germania, Nuova Zelanda e Giappone. Moltissimi i riconoscimenti avuti dal maestro Bertè: dalla Presidenza della Repubblica a Papa Paolo VI al Ministero dei Beni Culturali. Nominato pittore dell'anno nel 1970 e nel 1971, ha ricevuto anche il Trofeo Biennale di Venezia da "Arte Europa".

L'animo e l'arte del maestro Bertè si possono esprimere verbalmente nei versi del poeta Giacomo Leopardi, al quale ha dedicato una serie delle opere dal titolo *L'infinito*. Quella stessa mistica solitudine, accentuata dalla consapevolezza dell'assenza fra uomini di una sincera comunione, quel pessimismo filosofico nutrito da un estremo desiderio di felicità umana e quel continuo cammino verso "l'infinito" per recuperare l'ancestrale età dell'oro. «Il Poeta – commenta l'artista Bertè - sente "l'infinito" come possibile sollievo della durezza della vita e disperde così l'amarezza delle disillusioni. Poema breve ma immenso, articolato in due momenti: nella prima parte lo spirito dell'uomo è come sperduto, prigioniero



della materialità o pochezza del naturale esistere. Nella seconda parte continua il pittore- la voce del presente trascende il limite per attingere a una suprema pace che è liberazione del finito: la memoria di epoche passate e di età presenti riconducono all'Eterno, all'onnipresente Dio, sino a quel naufragio nell'immenso mediato nella metafora del mare, dove il Poeta, nell'estasi contemplativa, trova musicalmente la sua serenità».

Bertè, come Leopardi, trova la sua "ginestra", la sua speranza e via di fuga dal reale grazie alla pittura. L'arte diventa per l'uomo Bertè una "catabasis" nel regno dell'anima antica, quella primordiale fatta di simboli surreali, e ne risale investito di un sapere ata-

vico che gli permette ancora di credere ai sogni pur soffrendo la realtà. In questa estenuante ricerca di "senso" della vita l'uomo è solo. Il suo "omino" è dipinto sempre come "unicum" umano tra gli spazi o sopra i cieli, ma è di spalle, cammina e non si volta indietro: la sua meta è il sogno. E qui giunge. Poco importa se tutta la strada è fatta all'interno di se stesso, perché è lì l'origine e lì deve tornare. Per questo scavo interiore e psicanalitico di Bertè, si è parlato di una "narrativa kafkiana" che conduce all' "antifiaba", ma osservando meglio il mondo fantastico-onirico che prende vita sulla tela, ci si accorge che i quadri di Bertè sono la Fiaba. Egli sa che ogni fiaba è crudele, è piena di insidie che sovrastano il capo dell'eroe, ma è questo il suo compito: essere iniziato ai misteri e alle bellezze nascoste della vita. E la pittura, e la pace che da questa scaturisce, sono la "principessa promessa" dell'eroe Bertè.

La voce dell'infinito nella pittura di Antonio Bertè

di Carmensita Belletieri



Le meraviglie della Basilicata

Potenza: la Torre Guevara e
l'abside della chiesa di San Michele

foto Archivio Basileus

RiCalchi





Potenza Città Cultura

Gli eventi del Maggio Potentino 2008

7-14 giugno

Mostra di **Manuela Telesca**
Zonta Club Potenza Area 03
Museo Provinciale ore 17,00.

8/22 giugno

Oratorio San Filippo Neri
Cattedrale di San Gerardo
Grest per bambini e giovanissimi:
Giochi, riflessioni e tornei
Largo Pignatari, Largo Duomo
Piazzetta del Comune
ore 8,30/12,30 – 16,00/18,30.

11/18 giugno

Mostra delle opere grafiche di Marco Raugeri: **Questi sono;**
e proiezione del film di Paolo Pisanelli
Nella prospettiva della chiusura lampo;
ArtB – edizioni d'arte necessaria
una produzione Big Sugar
Atrio Palazzo di Città ore 18,00.

14 giugno

Notte Bianca dello Sport
Parco Montereale dalle ore 18,00 alle
ore 6,00.

14 giugno

Spettacolo di illusionismo **Sogni**
Christian Sassano
Teatro Francesco Stabile ore 21,00.

15 giugno

Associazione ciechi ipovedenti ed in-
validi lucani
Serata socio culturale
Teatro Francesco Stabile ore 18,00.

15 giugno

Pro Loco Trivigno
Concerto del coro:
"Trivigno e le due Sicilie"
Cappella dei Celestini ore 19,00.

16 giugno

Banda a cavallo della Polizia di Stato
Vie di Santa Maria ore 17,30;
Intitolazione via Giovanni Palatucci
Santa Maria ore 18,00;
Ricordo di Giovanni Palatucci
Villa di Santa Maria ore 18,30;
Concerto Banda a cavallo della Poli-
zia di Stato
Villa di Santa Maria ore 20,00.

16 giugno

Spettacolo teatrale
Compagnia teatrale "L'Arte del Tea-
tro", Marcella Manfredi
In...Canto Napoletano
Un ricordo a Roberto Murolo
Largo Pignatari ore 21,00.

16 giugno

Marco Smiles
Concerto pro AISM
Teatro Francesco Stabile ore 21,00.

17/21 giugno

Oratorio San Filippo Neri
Cattedrale di San Gerardo
Grest per bambini e giovanissimi:
Giochi, riflessioni e tornei
Largo Pignatari, Largo Duomo
ore 8,30/12,30 – 16,00/22,30.

17 giugno

Presentazione del libro di Manuela Blasi **"Mamma mi sono innamorata di un tronista"**
Ridotto Teatro Stabile ore 18,30

17 giugno

Concerto di Antonella Panetta
Ridotto Teatro Stabile ore 18,30

18/ 22 giugno

Mostra Camera di Commercio
Galleria Civica e Cappella dei Celestini
Largo Pignatari ore 10,00

18 giugno

Una Storia.... Versi... musica
Incontro con gli autori
In collaborazione con Editrice ERMES
e con Associazione Musicale e Cul-
turale "L'Altro Suono", presentazione
dei libri: **C'è un tempo per vincere** di
Emilia Di Leo,
In volo con i versi di Manfredi,
La città in riva al mare di Vincenzo
Conte,
Fino al pianeta terra di Daniele Gian-
cane.
Rocco Zaccagnino alla fisarmonica.
Piazza Duca della Verdura ore 18,30
(in caso di pioggia Ridotto teatro Stabi-
le) ore 18,30.

19 giugno

Presentazione atti del Convegno
Buona Azione
Sala dell'Arco Palazzo di Città ore
18,00.

19-26 giugno

Potenza e San Gerardo
Mostra fotografica
Associazione Lucana 2000
Atrio Palazzo di Città ore 19,00.

19 giugno

Seminario sul teatro Sociale
Associazione Aics
Ridotto Teatro Stabile ore 18,00.

19 giugno

Associazione Adelande
Tango sotto le stelle
Piazza Duca della Verdura ore 21,00.

20 giugno

Seminario sul teatro Sociale
Associazione Aics
Ridotto Teatro Stabile ore 9,00 / 18,00

20 giugno - 20 luglio

Mostra su Giacomo Puccini
Biblioteca Nazionale della Basilicata
ore 17,00

20 giugno

Spettacolo Teatrale sul teatro Sociale
Associazione Aics
Compagnia Teatrale "Stabile Assai"
Teatro Stabile ore 21,00.

21 giugno

Seminario sul teatro Sociale
Associazione Aics
Ridotto Teatro Stabile ore 9,00.

21 giugno

Presentazione libro Amalia Marmo
Le rose di Peira
Ridotto Teatro F. Stabile ore 18,00

21 giugno

Apposizione Targa
Marco Lorusso;
Guinnes dei primati
Atrio Palazzo di Città ore 18,30.

21 giugno

Banda Musicale "Città di Potenza"
Festa Europea della Musica
Biblioteca Nazionale della Basilicata
ore 19,00

21 giugno

Festa della musica
omaggio a Maria Callas
Teatro Francesco Stabile ore 21,00

22 giugno
Banda Musicale "Città di Potenza"
Musical e Dintorni
Piazza Duca della Verdura ore 19,00

22 giugno
Associazione Musicale Francesco Stabile
Piccola Orchestra della canzone italiana
Largo Maffei ore 20,00

22 giugno
Spettacolo teatrale
"Equivoci d'amore" Teatro Agorà
Teatro Francesco Stabile ore 21,00

23 giugno
Jazz & Blues 2008, 29° edizione
Paolo Magno Quartet
Centro Jazz Bill Evans

Dancing di Parco Montereale ore 21,30

24/25 giugno
Presentazione libro
Fuga dall'umanità di Rocco D. Alberti
Sala dell'Arco ore 18,30

24 giugno
Concerto Art Academy
Frank Sinatra e dintorni: viaggio nella musica swing e pop americana
Ridotto Teatro Stabile ore 19,30

25/30 giugno
Presentazione libro
Manutenzione tempio S. Gerardo
Sala dell'Arco ore 18,30

25 giugno
I Giardini delle Illusioni con la partecipazione
di Tony Binarelli
"Potenza Magica"
Teatro Francesco Stabile ore 21,00

27 giugno-4 luglio
Potenza storica
di Michele Di Pietro
Atrio Palazzo di Città ore 19,00

27 giugno
Teatro Minimo di Basilicata
Spettacolo teatrale "Il filo d'erba - omaggio a Rocco Scotellaro"
Teatro F. Stabile ore 21,00

28 giugno
Culture in loco
Spettacolo multimediale su Antonio Carafa di Colobraro
Teatro F. Stabile ore 21,00

29 giugno
Nuova Compagnia "Stabile"
Spettacolo Teatrale
Teatro Francesco Stabile ore 21,00

30 giugno
Jazz & Blues 2008, 29° edizione
Steve Arvey Blues Band
Centro Jazz Bill Evans
Dancing di Parco Montereale ore 21,30

14 luglio
Jazz & Blues 2008, 29° edizione
Power Group Trio
Centro Jazz Bill Evans
Dancing di Parco Montereale ore 21,30

12-20 luglio
Mostra Lucanino
Atrio Palazzo di città
Inaugurazione Sala dell'Arco ore 18,00

21-31 luglio
Mostra di pittura
Giuseppe Marchione e Ennio Giovannucci
Atrio Palazzo di città
Inaugurazione Sala dell'Arco ore 18,00

Altri Eventi programmati per i quali è in fase di definizione la data di svolgimento

giugno
Presentazione libro
Alberto Bevilacqua
Teatro F. Stabile ore 19,00

giugno
Presentazione libro e mostra
"In fondo all'ultimo caffè" di Antonio Pallottino
Sala dell'Arco e Atrio Palazzo di Città ore 19,00

giugno
Presentazione del libro

di Carmen Lasorella
Associazione Zonta
Ridotto Teatro Stabile ore 18:30

giugno
Mostra Tibet: tetto del mondo
SE.FA. srl
Newevoè

giugno
Club Lions Texas Hold'em
Poker sportivo

Il Programma del Maggio Potentino 2008 sarà visionabile sul sito del Comune di Potenza: www.comune.potenza.it dove saranno comunicati anche i dettagli dei singoli eventi ed eventuali aggiornamenti.

- PRESENTAZIONE LIBRI
- MOSTRE
- CONVEGNI
- CONCERTI
- SPETTACOLI TEATRALI
- SFILATE
- SAGGI DI DANZA
- FESTE PATRONALI
- MANIFESTAZIONI SPORTIVE



GLI OCCHI SONO LA SOGLIA DEL CUORE IL QUADRO È LA SOGLIA DEL POSSIBILE



L'opera d'arte rappresenta quel filo che lega la sfera esperienziale alla dimensione interiore dell'artista. In quest'ultimo alberga una spiccata sensibilità che gli consente di raccontare la realtà nelle sue molteplici sfaccettature. Egli è in grado di cogliere anche ciò che non si vede, l'aspetto simbolico e metaforico delle cose, il mistero che le unisce fino a comporre quel magico caleidoscopio che è la vita. È lungo questo percorso che si orienta l'opera di Carla Viparelli, poliedrica artista che ha fatto della ricerca filosofica e della reinvenzione di immagini e linguaggi i caratteri distintivi della sua intensa attività, condotta a partire dalla metà degli anni Ottanta tra Napoli e Maratea fino ad affermarsi con successo anche all'estero. Ad essa è dedicata una mostra itinerante, *Opere Scelte 1998 – 2008*, ospitata fino al 22 giugno nella suggestiva cornice di Palazzo Lanfranchi a Matera. La mostra si compone di due sezioni: una antologica comprendente le opere più importanti realizzate nell'ultimo decennio e una dedicata a quelle inedite risalenti al 2007 – 2008. In tutto sono esposti quaranta dipinti e due sculture in pietra. Queste opere sono parte di una produzione ben più ampia e variegata (olii su tela, sculture, stampe e video digitali, performances e installazioni) caratterizzata da un'incessante ricerca che si dirama in diverse direzioni incontrando forme espressive e fronti di ricerca innovativi. Come quello che ha visto l'artista impegnata, nel 2003, in *Flight Code*, installazione realizzata nell'aeroporto Internazionale di Capodichino a Napoli. Ispirata al tema del volo, in essa grande importanza assume linguaggio metaforico per raccontare la leggerezza aerea del cosmo e del mondo della biologia. E' la pittura,

però, lo strumento che meglio coglie lo spirito della ricerca di Carla Viparelli: è il terreno di incontro tra sfera concettuale e dimensione artistica, il loro punto di equilibrio, l'attimo in cui il pensiero si traduce in qualcosa di tangibile, si fa arte.

Tra le opere in mostra segnaliamo *MAATera* (2008), non tanto per il riferimento alla città lucana, quanto per il rimando, già a partire dal titolo, ad una fitta rete di simboli, di interrogativi che caratterizzano tutta l'attività dell'artista. *MAATera*, infatti, potrebbe richiamare la parola latina *Mater* poiché la terra, la natura è madre. E la natura occupa un posto rilevante nell'immaginario della Viparelli. Ma il titolo potrebbe riferirsi a *Maat*, che nell'antico Egitto era la dea della giustizia, così come *maat* era il giusto, colui che era degno di accedere al regno di Osiride dopo la morte. La consapevolezza di poter abbracciare ed unificare, attraverso il processo creativo, il pensiero e la materia rendono se possibile ancora più solido il legame antico tra cultura e natura.

Carla Viparelli

Opere Scelte 1998 - 2008

Matera, Palazzo Lanfranchi

18 aprile – 22 giugno 2008

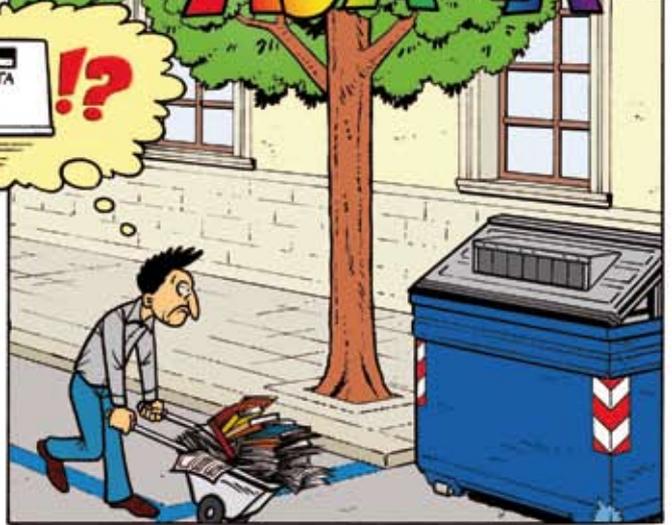
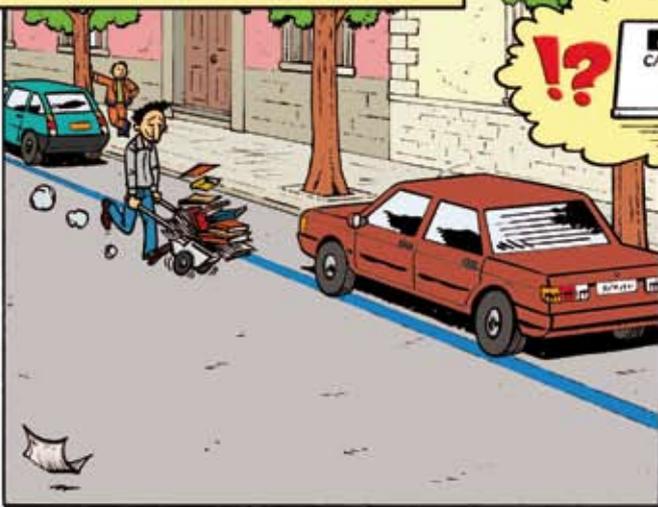
9.00 – 13.00 / 15.00 – 19.00

Tutti i giorni, compreso festivi, Lunedì chiuso

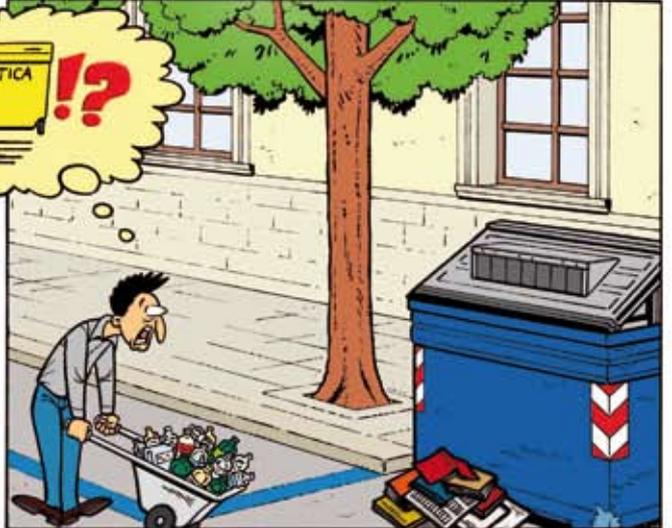
Dal 19 luglio al 27 settembre, la stessa mostra sarà allestita a Palazzo De Lieto di Maratea.

**Virus, tratto da Res Aerea. Simbolo, gioco e dialettica degli opposti nell'arte di Carla Viparelli. di Adelaide Cuozzo, docente di Storia dell'Arte contemporanea dell'Università della Basilicata.*

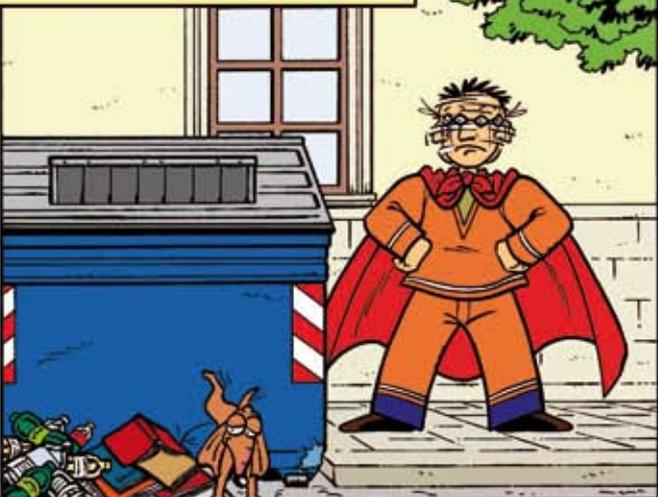
IL CONTENITORE BLU ELETTRICO...



...È DESTINATO ALLA RACCOLTA DIFFERENZIATA MULTIMATERIALE...



...IN ESSO VANNO CONFERITI, OLTRE A CARTA E PLASTICA...



...TANTI ALTRI MATERIALI!

QUALI? SEGUITECI ANCORA E LO SCOPRIRETE!

(CONTINUA SUL PROSSIMO NUMERO...)



Sono convinto che non sono molti quelli che visiterebbero un ospedale, attratti dalle sue qualità estetiche, e ancor meno quelli che ci passerebbero spontaneamente del tempo.

Da qualche anno però le cose stanno cambiando e tale svolta è da ricercarsi nelle nuove tecnologie mediche sempre più piccole, spesso portatili e maneggevoli, in terapie sempre meno invasive, nella convinzione, sempre più diffusa, che non c'è motivo per cui un ospedale non debba trattare i pazienti meno di quanto non facciano alberghi e centri benessere.

Questi aspetti hanno portato molti architetti ad acquisire una nuova consapevolezza e cioè che nell'edilizia ospedaliera non sono i singoli elementi della progettazione ad essere complessi, è la loro combinazione che rende spesso complicate le cose. Inoltre, partendo da queste premesse, si è cominciato ad indagare la possibilità di ridimensionare tali strutture reintegrandole negli ambienti urbani e naturali esistenti, cosa che in se rappresenta sicuramente la nuova tendenza: le tradizionali "fortezze mediche" fino ad ora hanno schiacciato l'ambiente anziché adattarsi ad esso.

Il progetto per il Centro di Ricerca Alzheimer della fondazione Reina Sofia, di Estudio Lamela, va proprio in questa nuova direzione.

Il centro, inaugurato nel marzo 2007, sorge a Vallecas, sobborgo situato alla periferia sud – est di Madrid, dove la città da un lato si apre ad una zona ancora agricola e dall'altro si trova a pochi metri di distanza da significativi interventi urbani come l'isolato di edilizia pubblica progettato da Paulo Mèndez da Rocha e Gòmez Marìn, il blocco abitativo di Eduardo Arroyo, i 140 appartamenti di Caputo e Rodriguez Caro, nonché il parco disegnato da Toyo Ito con il gruppo Gazapo – Manrique.

Il centro, che ha visto coinvolti accanto ai progettisti, ingegneri, paesaggisti, personale medico e paramedico, assistenti sociali ed associazioni di pazienti, si compone di un centro ricerche, uno di formazione per il personale di assistenza, un day hospital e una residenza capace di ospitare 156 pazienti in 138 camere.

Estudio Lamela, consapevole che l'elemento qualificante della proposta dovesse essere lo spazio destinato ai malati di Alzheimer, ha organizzato l'area di degenza in nove moduli quadrati, su due piani, definiti "unità di vita", destinando il piano terra alle camere, 16 – 18 per ogni modulo, di cui alcune progettate doppie, in modo che familiare e paziente possano vivere insieme. Ogni modulo comprende, inoltre, una sala da pranzo per i ricoverati, un'area di servizio e una zona di soggiorno, tutto organizzato intorno

Un nuovo modo di pensare un ospedale

di Mario Restaino



ad un patio centrale vetrato, all'interno del quale si colloca un giardino, con la funzione sia di migliorare la qualità della luce naturale sia di permettere ai pazienti di svolgere attività all'aperto. Tale organizzazione, che tende a rendere quanto più naturale il fatto che un familiare accompagni un degente per l'intera giornata, nasce dalla constatazione che di fronte ad un malato di Alzheimer l'intera famiglia si sente colpita ed è abituale che un membro della stessa, su delega o per scelta, si dedichi al paziente, cosciente di non avere alcuna ricompensa da chi guarda senza vedere perchè in un mondo, privo di ricordi, a noi inaccessibile.

Nelle aree esterne trovano posto due ampi parcheggi, uno per gli accessi rapidi e uno per i familiari ed il personale, campi da gioco per bambini ed una piazza attrezzata.

I materiali utilizzati, per la caratterizzazione delle varie strutture prefabbricate, sono stati lo zinco, il vetro, ed il legno, quest'ultimo impiegato prevalentemente per gli elementi decorativi. Il pavimento dell'atrio di ingresso ed alcuni rivestimenti verticali sono in lastre di pietra di Saragozza, mentre i moduli delle finestre, 1,5 x 1,5 metri, in alluminio anodizzato, sono protetti da sistemi frangisole.

Il Centro ricerche presenta una facciata fotovoltaica, rivestita in lamiera zincata. Aperture finestrate poste sui fronti opposti consentono la ventilazione incrociata e anche i

patii interni, in tutto 17, con la loro vegetazione e riserva naturale di umidità, contribuiscono al raffrescamento.

Nella progettazione è stata prestata massima attenzione agli aspetti bioclimatici, con misure volte a favorire la ventilazione naturale, il trattamento e la rimessa in circolo delle acque meteoriche, oltre all'uso di coperture ecologiche e pannelli solari, con un risparmio energetico stimabile intorno al 60% del fabbisogno complessivo.



Esiste una scelta di carattere ideologico-sentimentale di Leopardi alla base della separazione di *Alla sua Donna* dal gruppo delle canzoni del 1818-22, con cui essa faceva corpo nella raccolta bolognese del 1824, una scelta di posterità ideologica e stilistica rispetto al complesso delle canzoni e degli idilli. Scritta alle soglie delle *Operette Morali*, la canzone ne preannuncia le persuasioni radicate e il tono di una meditazione svolta su una trama di impianto fortemente razionale, ma ancora scandita dai moti del cuore. Accanto all'anticipazione dei motivi tematici propri delle *Operette*, c'è ancora nella canzone l'eco dei primi idilli, ma anche la consapevolezza del disegno di solitudine che fatalmente imprigiona il poeta. Il canto è, dunque, un doloroso addio alle illusioni, nel momento in cui più amara si rivela la loro inconsistenza; ma soprattutto un congedo dalla più alta di esse, l'amore, perenne e inesplicabile risorgere della speranza e del desiderio di vita. L'ispirazione più intima della canzone consiste nel senso perplesso e smarrito di un paradosso esistenziale: le illusioni sono irrazionali e tuttavia rappresentano l'unico vero conforto dello spirito umano, la risposta al nulla. Si avverte una tensione radicale e primordiale di fronte alle cose: la "beltà" che appare quasi in penombra, nascosta dietro un volto femminile o dietro il fascino di un sogno notturno, desta un'attrattiva, un desiderio. Esiste, nel rapporto paradossale tra condizione esistenziale dell'uomo e illusione, l'evidenza di una positività affascinante nel dramma dell'umano, una positività che nasce dalla Bellezza, dalla nostalgia di Bellezza, moto pregresso di una vera e propria profezia dell'Incarnazione. (*"Già sul novello/ aprir di mia giornata incerta e bruna,/ te viatrice in questo arido suolo/ io mi pensai*). Il componimento si apre su universi multipli: da un lato la natura fantastica e proiettata nel passato dell'età dell'oro, alla quale è connesso il rimpianto di una felicità perduta; dall'altro un futuro *post mortem* e dunque altrettanto fantastico



di speranza e attesa, che sembra promettere di colmare il desiderio di felicità. Per un momento, Leopardi sembra evocare l'idea che la realtà che tocca l'uomo possa essere vista come segno (qui però in termini comunque illusori) che rimanda a qualcosa di trascendente e che rende l'uomo stesso consapevole di non essere definito dai propri limiti e dai limiti del rapporto con essa. Si avverte, nell'uomo Leopardi, il desiderio insopprimibile di un incontro che colmi la sete di una "cara beltà": *Se dell'eterne idee/ l'una sei tu, cui di sensibil forma/ sdegni l'eterno senno esser vestita, / e fra caduche spoglie/ provar gli affanni di funerea vita*. Riguardo alla donna, simbolo di bellezza, la ragione non è uno strumento di interpretazione pertinente, non è la misura dell'essere, perché, nella bellezza, questo deborda e sovrasta la ragione stessa. Il rapporto mancato, ancorché invocato, con la donna comporta un rimanere al di qua dello svelarsi del vero, un mancare l'incontro definitivo, e, nello stesso tempo, il persistere del desiderio vasto e indefinito di esso. Leopardi vive in modo drammatico e profondo la sproporzione dell'uomo di fronte alla realtà nella sua interezza, nell'intuizione pregressa di un Qualcosa che compie, che soddisfa le esigenze del cuore. Il suo messaggio vive di un tenero inseguimento: è il grido e la preghiera dell'uomo a che Dio gli diventi compagno ed esperienza. Scrive Giulio Augusto Levi, uno dei più grandi critici del poeta, nell'introduzione ai *Canti*: "Non credette in Dio, ma pochi erano nati ad amarlo più di lui; cercò inutilmente nel mondo quegli attributi di perfezione, di bellezza e di bontà infinita, che appartengono a Lui solo; non seppe penetrare il fitto velo che gli nascondeva, colpa in gran parte dei tempi, l'Oggetto reale del suo desiderio. Perché Lo desiderò con tanta passione, gliene discese per arcane vie nelle sue opere quel raggio di divina bellezza; ma perché non Lo riconobbe, il suo desiderio gli fu cagione di tanto dolore".

«Ambiguo» è ciò che si presta a molteplici interpretazioni, ciò che lascia la mente in dubbio tra due o più idee. Si usa per riferirsi a persone non sincere o non definibili, a dipinti con caratteristiche enigmatiche o che giocano sugli errori di interpretazione dei sensi - come ad esempio le illusioni ottiche di Escher - e a tutto ciò che in generale è equivoco, dubbioso, incerto. Anche le parole possono essere ambigue. Un caso è l'anfibologia: dal greco *amphíbolos*, derivato di *amphibállein* 'essere incerto', composto di *amphí* 'da una parte e dall'altra' e *bállein* 'gettare'. L'anfibolia si verifica di fronte a un'errata espressione grammaticale, quando un enunciato consente minimo due diverse interpretazioni. Talvolta l'equivoco

è voluto dall'autore, altre volte no come nel caso di stravaganti titoli di giornali: *Si è spento l'uomo che si è dato fuoco* (Giornale di Sicilia, 1998), *Falegname impazzito, tira una sega ad un passante* (Corriere della Sera, 1991). A noi lettori quasi sfuggono tali ambiguità sintattiche, specie in frasi come *una vecchia porta la sbarra* oppure *ho visto mangiare un cane*. Sono, invece, curiosamente enigmatiche le insegne di certe attività commerciali: *Si fanno uova su ordinazione con sorpresa del cliente* (Milano); *Si vendono letti a castello per bambini di legno*, *Si vendono uova fresche per bambini da succhiare* (Napoli), *Eliminazione totale bambini a sole L. 29.000* (Trieste).



©2008. Foto di Massimo Gerardo Carrese, "Coccinella sulla foglia che vola", b/n.

Il gioco dell'ambiguità: la coccinella sulla foglia che vola

di Massimo Gerardo Carrese

Altri casi incerti sono quei costrutti che permettono una pluralità di lettura: l'oracolo di Delfi al re Crespo ne è un esempio "Se Crespo attraversa il fiume Alis, sarà distrutto un grande impero", interpretato dal re come sconfitta del regno persiano e, invece, distrusse il suo. Di particolare fascino è la scritta «*aramomentumalis*» trovata su una tomba in Senigallia che può essere interpretata in «*aram omen tum alis*», un segno per gli altri è la tomba, «*ara momentum alis*», la tomba è un memento per gli altri, «*aram omen tu malis*», tu desideri un segno come tomba. Di natura equivoca per i soldati che partivano per il fronte era il responso della Sibilla Cumana «*ibis redibis non morieris in bello*»: andrai tornerai non morirai in guerra o andrai non tornerai morirai in guerra. Allora, per non incappare nell'ambiguità basterebbe spiegare la parola o frase oggetto dell'equivoco, ma non sempre è possibile e il più delle volte il contesto non aiuta.

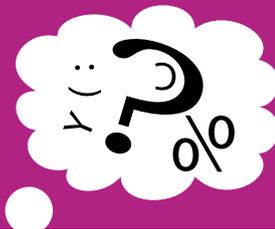
Malintesi di natura più ludica sono gli *omofoni*, cioè quelle parole che si scrivono e si pronunciano allo stesso modo, ma che hanno significato diverso: sale (composto), sale (verbo); o gli *omofoni non omografi*: stessa pronuncia, ma con grafia diversa: lago e l'ago. I tratti ambigui si manifestano persino in interi romanzi: un caso è *L'amore assoluto* (1899) di Alfred Jarry che può essere letto come la storia di Cristo, come l'attesa di un condannato a morte nella sua cella o come il monologo di un uomo che soffre d'insonnia.

Così le molteplici interpretazioni delle parole, nonché dei silenzi, e di tutto quanto ci circonda, offrono alla nostra fantasia un'infinita varietà di argomenti per conversare con la coccinella sulla foglia che vola.



©2007. Quadro di Massimo Gerardo Carrese, "Origini del Silenzio e della Parola", part. Tecnica mista su carta

©2008 Massimo Gerardo Carrese. L'articolo "Il gioco dell'ambiguità: la coccinella sulla foglia che vola" è proprietà intellettuale di Massimo Gerardo Carrese. Vietata la riproduzione parziale o totale, in qualsiasi forma e modo, delle parti contenute in esso, previa comunicazione scritta all'autore. Ogni abuso sarà punito a norma di legge. www.fantasiologo.com.



Aiuta Pimpopimpante a decifrare le figure in basso. Per ogni immagine, anagramma le lettere e indovina la parola nascosta. La cifra tra parentesi indica il numero di lettere della parola da cercare. Buon divertimento...



(15)



(9)



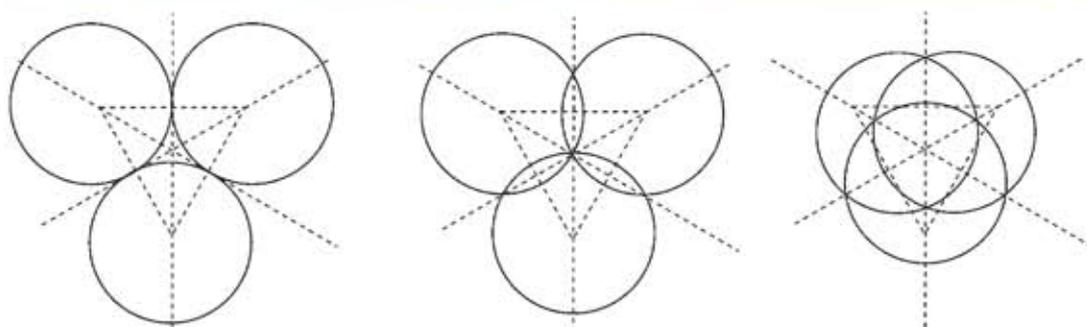
(7)



(8)

Le soluzioni sul prossimo numero....

©2008 Massimo Gerardo Carrese. I giochi della rubrica 'Giocosamente' sono proprietà intellettuale di Massimo Gerardo Carrese. È vietata la riproduzione parziale o totale, in qualsiasi forma e modo, delle parti contenute in esso, previa comunicazione scritta all'autore. Ogni abuso sarà punito a norma di legge. www.fantasiologo.com



Progetto Scuola

Un percorso di educazione alla cittadinanza e alla democrazia partecipata per i giovani lucani promosso dal Consiglio regionale. Visite guidate, stage, incontri e laboratori, per rendere gli studenti protagonisti del dialogo con le istituzioni.



ProgettoScuola

Per informazioni sul Progetto scuola:
Rossana Nardoza
Urp Consiglio Regionale della Basilicata
rossana.nardoza@regione.basilicata.it
www.consiglio.basilicata.it
Tel. 0971 447068 / fax 0971 447182



Consiglio Regionale della Basilicata

CORSO DI SCULTURA

Il fascino della scultura e della creatività materica in un corso pratico che vi permetterà di apprendere i segreti e le antiche tecniche della terracotta e della scultura lignea. Il corso è a cura dell'A.R.C.A. (Associazione di Ricerca Culturale e Artistica).

- sede: Potenza
- durata: 72 ore
- cadenza: 6 ore settimanali suddivise in due giorni
- durata lezione: tre ore
- maestro scultore: Angelo Telesca
- per informazioni e iscrizioni rivolgersi al 330 798058



Angelo Telesca, *San Valentino in argento*, particolare. Chiesa di San Valentino - Abriola (PZ)